

Chi domina l'impero del falso

Per descrivere il mondo in cui viviamo, Ingrid Guardiola scomboda il capolavoro del cinema surrealista "Un chien andalou" (1929) di Luis Buñuel e Salvador Dalí. Il taglio dell'occhio che dà il titolo al suo saggio "L'occhio e il rasoio" (Il Saggiatore, pp. 272; € 18) evoca un concetto inquietante: gli schermi e gli algoritmi, dominati da chi detiene il potere, hanno ferito e colonizzato la nostra percezione della realtà. Ogni nostra foto, ogni nostro video, ogni nostra story pubblicata sui social non è solo un contenuto ma lo strumento con cui ci relazioniamo con l'interfaccia virtuale in cui si è trasformato il mondo. Ricercatrice culturale e regista audiovisiva catalana, docente all'Università di Girona, Guardiola sarà ospite del Festival del Pensare Contemporaneo, a Piacenza (sabato 26 settembre, ore 12 all'Auditorium della Fondazione Piacenza e Vigevano) per il dialogo "Attraversare lo schermo. Chi decide cosa è reale, tra immagini e algoritmi", insieme con Oriana Persico e Diletta Huyskes.

Ingrid Guardiola, nel suo saggio più recente, "The servitude of protocols", lei analizza il potere delle piattaforme, che regolano le procedure automatizzando decisioni e comportamenti. Vale a dire?

«Le porto due casi concreti in cui i protocolli sostituiscono la responsabilità personale o aziendale. Pochi giorni fa si è verificato un guasto tecnico nel sistema del traffico aereo. Di conseguenza, non ho potuto raggiungere la conferenza e 1.700 voli sono stati cancellati. In caso di guasti al sistema, le compagnie aeree offrono piccole compensazioni, hotel o voli alternativi, per sottrarsi alle proprie responsabilità. Secondo esempio: i governi utilizzano protocolli preventivi, come accade in Catalogna con la chiusura delle scuole in previsione di eventi climatici. Questa logica preventiva può generare un ambiente sociale paranoico, fondato sulla sfiducia, sulla paura e sul caos simulato».

Le piattaforme che manipolano il consenso. L'estrema destra e i social. La saggista spagnola: "Oggi le immagini sono la cassa di risonanza del progetto capitalista"

colloquio con **INGRID GUARDIOLA**

di **EMANUELE COEN**

Quali sono le conseguenze per i cittadini?

«Agire come una macchina significa operare secondo criteri di efficienza. In questo sistema, il rapporto con il tempo è fondato sull'attualizzazione costante e sulla formazione continua: logiche più vicine al funzionamento di un software che a quello di un essere umano».

Nel libro "L'occhio e il rasoio" lei punta l'indice contro chi controlla la produzione e la circolazione delle immagini: i Big Five, il mercato. Se le immagini sono lo strumento attraverso cui comprendiamo il mondo, possiamo fidarci di una realtà filtrata dalle multinazionali?

«Da quando ho scritto il libro, il capitalismo delle piattaforme e degli algoritmi è molto cambiato. Negli ultimi quattro anni l'intelligenza artificiale, o meglio i chatbot, è stata al centro dell'attenzione».





ne. Le grandi aziende hanno contribuito ad alimentare il clamore attorno a queste tecnologie anche per accrescere il valore delle proprie azioni a Wall Street. Poi l'avvento dell'intelligenza artificiale generativa ha trasformato profondamente le interfacce e i social network. All'inizio si basavano su automatismi piuttosto semplici. Oggi l'algoritmo ha assunto un'importanza senza precedenti».

Il capitalismo delle piattaforme sembra un terreno fertile per la destra e l'estrema destra, come dimostra l'uso che ne fanno Donald Trump e, in Italia, Roberto Vannacci.

«In Italia c'è stato il caso emblematico di Berlusconi, che sull'uso dei media aveva costruito un impero. Negli Stati Uniti Trump ha conosciuto un'evoluzione simile. Quanto ai meccanismi che regolano la manipolazione del consenso, basta rifar-



POTERE DIGITALE

Ingrid Guardiola, che sarà a Piacenza il 26 settembre al Festival del pensare contemporaneo. In alto, a New York foto con lo smartphone per "Manhattanhenge"

si a saggi fondamentali come "Public opinion" di Walter Lippmann e "Propaganda" di Edward Bernays, che già un secolo fa avevano messo tutto in chiaro. Oggi il caso Trump è emblematico: i contenuti che condivide hanno un forte impatto perché X è strutturato per diffondere i messaggi in maniera urlata e irrazionale. Se il flusso dei contenuti fosse privo di metriche, il messaggio arriverebbe in modo del tutto diverso. Il mezzo è più affine alla politica dell'estrema destra perché favorisce polarizzazione, brutalità e disinformazione».

Come possiamo difenderci dalla sovrabbondanza di immagini imposte dalle grandi aziende?

«Credo nell'importanza dell'alfabetizzazione visiva. Dobbiamo prendere le immagini molto sul serio. Io e lei proveniamo entrambi da Paesi cattolici, Italia e Spagna, sappiamo bene che le immagini sono un mezzo per comunicare con l'invisibile, per fondare la coesione sociale e per parlare di cose di cui è molto difficile discutere attraverso il linguaggio verbale. Dobbiamo continuare a coltivare questa dimensione».

Un'altra arma di difesa è il "found footage", il "materiale ritrovato" con cui i filmmaker riutilizzano immagini preesistenti anziché produrne di nuove. Lei sostiene che queste operazioni possiedono un elemento anticapitalista. Vale a dire?

«Ogni opera di appropriazione racchiude in sé un elemento anticapitalista, perché non produce nuove immagini-merce, ma ricicla quelle esistenti per decostruirne il significato mercificato. Un tema ricorrente tra gli autori di "found footage" è proprio il modo in cui strutturiamo il mondo e gli attribuiamo un senso attraverso immagini egemoni, provenienti dai grandi conglomerati mediatici, dall'industria dell'intrattenimento e dalla pubblicità: tre ambiti della comunicazione che fungono da cassa di risonanza per il progetto capitalista».

E

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: G. Hershorn / Getty Images